

Lavitola: sono io il mandante

Il «no comment» su Ranucci

L'arrestato: l'attentato per fargli aumentare la scorta. E il legale: «Il giornalista estraneo? Non dico nulla»

ROMA Oltre cinque ore di interrogatorio. Che in realtà, però, lasciano in sospeso diversi interrogativi, forse più delle certezze che possono aver fornito le risposte. Perché Valter Lavitola ammette le accuse, confessando di essere il mandante dell'attentato al conduttore di *Report* Sigfrido Ranucci: «L'ho fatto perché era in pericolo, minacciato, per il suo bene, per fargli alzare il livello di scorta». Tuttavia è impossibile considerare chiusa l'inchiesta, ritenere chiaro il movente, spiegare il ruolo di ogni protagonista della vicenda, pensare che sia stata fatta piena luce su cosa sia successo la

notte del 16 ottobre 2025, quando una bomba è esplosa davanti casa di Ranucci.

A cominciare dalle parole del legale di Lavitola, Sergio Cola, navigato principe del foro di Napoli. All'uscita dal carcere, a interrogatorio terminato da almeno mezzora, nell'incontro con i cronisti viene chiesto all'avvocato: «È stata confermata l'estraneità di Ranucci?». Risposta di Cola: «No, no, non dico assolutamente altro, non posso dire altro». Una frase che solleva interrogativi e permette diverse interpretazioni: sarebbe stato sufficiente affermare di aver chiarito la totale estranei-

tà per separare in modo definitivo il destino del ristoratore da quello del conduttore di *Report*, invece quella frase tiene legati i due «amici» in questa storia. Al legale di Lavitola viene chiesto poi se dietro l'organizzazione dell'attentato ci sarebbe stato un movente politico: «L'atto, indubbiamente delittuoso, lo ha fatto per il bene del giornalista, perché era oggetto di minacce — risponde —. Nessun movente politico, anche se di fatto l'attentato, non per volontà di Lavitola, ha potuto aumentare la popolarità di Ranucci». Insomma, pur senza volerlo, lascia intendere, avrebbe po-



La parola

L'INCHIESTA

Coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Roma e affidata ai carabinieri sul piano operativo, ha visto finora cinque persone finire in carcere come presunti esecutori e mandante dell'attentato a Sigfrido Ranucci. Ad aver firmato gli atti è stata la gip Iole Moricca

tuto averne benefici.

E così alle parole di Cola replica il legale di Ranucci, l'avvocato Roberto De Vita: «La confessione di cui apprendiamo lascia sgomenti e conferma il delirante teatro della follia». Il conduttore di *Report* — ricorda De Vita — ha già la scorta dal 2021 e la sua popolarità è già «elevatissima», quindi «se il movente è quello, si colloca tra l'inutile e il rassicurante. Ovviamente un conto è la confessione, altro la valutazione della credibilità».

La giornata dell'indagato Lavitola inizia verso le nove, quando il suo legale si presenta in carcere, a Rebibbia,



I magistrati

Nelle carte il tifo dei fan: «Sigfrido premier»

Il ruolo di un ex dei Servizi

Il racconto di una telefonata sul conduttore intercettato

ROMA Un piano, quello di Valter Lavitola, teoricamente indolore. Nessuno avrebbe dovuto farsi male — ma gli investigatori, che hanno analizzato i resti dell'ordigno, sono di parere opposto — mentre il suo amico Sigfrido Ranucci ne avrebbe tratto gran bene. Lavitola aveva pianificato ogni aspetto, delegando al suo factotum ed ex compagno di

cella Gomes Clesio Tavares le minutaglie operative. Per sé aveva conservato il ruolo di stratega. Il progetto di un attentato dinamitardo per promuovere il conduttore di *Report* al rango di figura di riferimento della politica italiana, oltre che dell'informazione, poggiava sulla sua sommaria visione delle cose e del mondo della politica, come dimostra

una conversazione confluita nell'ordinanza di arresto. Una chiacchierata tra Ranucci e il faccendiere: «Dopo aver inviato alcuni sondaggi dove il Pd sale di mezzo punto e FdI risulta stabile, Ranucci — scrive la gip Iole Moricca — esternava a Lavitola via messaggio il suo pensiero: «Comunque, Valter, la gente è disperata». Lavitola risponde che da più di

un anno sosteneva che non era solo la crisi economica a determinare il decadimento generale e che non c'era neanche speranza di miglioramento, attesa la mancanza di una classe dirigente valida per sopperire a un declino sociale e culturale. «Amico mio, ma non so come si fa a non rendersene conto. Io te ne sto parlando da un anno o più. La di-

sperazione non è solo la crisi economica, è soprattutto il fatto che non ci sono speranze che possa migliorare, perché non c'è classe dirigente, non si riesce a guardare al futuro. La nostra generazione sa che i propri figli staranno peggio di loro. Queste sono epidemie che si diffondono in modo rapidissimo e portano alla decadenza culturale e sociale».

I messaggi: candidati

Nel gennaio 2026, Ranucci inoltra, via WhatsApp, un messaggio ricevuto da un utente ignoto: «Sigfrido, come sempre sei un grande. Il migliore. Report Italia con Ranucci Premier». E un altro dello stesso tenore: «Un grande risultato, ma ancora troppo poco. Milioni di italiani ti vogliono alla guida del Paese». Così, divertito, commenta co-

per discutere della linea da tenere nell'interrogatorio. Un colloquio lungo più o meno due ore. La strada scelta da Lavitola è la confessione. Davanti al gip, infatti, a mezzogiorno Lavitola non gira intorno ai preamboli. Gli viene letto il capo d'incolpazione e ammette subito di essere l'organizzatore dell'attentato. Il pm Edoardo De Santis e il gip chiedono il perché. Lavitola racconta di aver appreso di pericolosi tentativi di aggredire Ranucci e di conseguenza di aver agito per garantire l'incolumità dell'amico giornalista. Si dice persino soddisfatto dell'obiettivo raggiunto perché la scorta è passata da due a otto agenti.

Alle 17.30 il pm, senza fermarsi all'uscita, torna a Piazzale Clodio per riferire al procuratore Francesco Lo Voi la confessione e il contenuto dell'interrogatorio. Il gip esce da una porta secondaria. La scena è tutta dell'avvocato Cola. E delle lacune che ancora tengono banco nel racconto di Lavitola.

**G. D. S.
Il. Sa.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In carcere

Valter Lavitola, 60 anni, ristoratore, ex direttore de *L'Avanti!* e amico di Ranucci, lunedì è stato arrestato con l'accusa di essere il mandante dell'attentato al giornalista

L'interrogatorio

di **Giulio De Santis**
e **Ilaria Sacchettoni**

ROMA Dai silenzi dell'8 luglio scorso, pomeriggio in cui Valter Lavitola fu ascoltato per la prima volta dai pm, alle ammissioni di ieri. La strategia difensiva del faccendiere ormai più famoso di Italia che, fatalità, voleva potenziare l'appel dell'amico Sigfrido Ranucci, è cambiata. La notte nel carcere di Rebibbia, i ricordi di un periodo buio e poi (forse) la speranza di mitigare in arresti domiciliari la misura cautelare, tutto questo ha pesato senz'altro sulle sue verità. «Ho pianificato l'attentato a Sigfrido ma l'ho fatto per lui, era a rischio e l'ho messo al riparo. Dopo quel blitz gli hanno aumentato la scorta da 2 a 8 agenti», ha detto.

Ma, poi, Lavitola resta Lavitola. L'uomo che, come ha ricordato la gip Iole Moricca, ha trattato la compravendita dei senatori allo scopo di rovesciare il governo di Romano Prodi (2008), scatenato un battage mediatico sulla casa di Montecarlo per azzoppare

Gli inquirenti

La conferma del reclutamento degli esecutori. E Tavares resta irripetibile

Gianfranco Fini (ostile a Silvio Berlusconi), ha fatto tesoro della propria esperienza. Dunque è possibile che i consigli dell'accorto difensore, l'avvocato Sergio Cola, viaggino di pari passo con la sua inclinazione verso l'inquinamento dei pozzi. Come non è escluso che il faccendiere, nei prossimi giorni, colmi a suo modo le lacune nella narrazione dell'episodio dinamitardo. Viene anzi da pensare, conoscendolo il metodo, che quelle di ieri siano solo una «caparra» della sua versione e che altro possa

«L'ho messo al riparo» Prime rivelazioni e lacune Così l'imprenditore invia messaggi all'«amico»

La nuova linea nella strategia difensiva. I dubbi sul movente



La difesa Sergio Cola, avvocato, 84 anni, ieri davanti a Rebibbia

Il profilo

● Sergio Cola, 84 anni, di San Giuseppe Vesuviano (Napoli), avvocato penalista, è stato deputato dal 1996 al 2006 con Alleanza nazionale

● Tra i casi di cui si è occupato in passato, la difesa del boss casalese Pasquale Zagaria, dell'altro boss casalese pentito Antonio Iovine, del camorrista Marco Di Lauro

● Cola aveva già difeso Lavitola negli anni Duemiladieci, tra l'altro nel filone barese delle escort (caso Tarantini-Berlusconi), e in quello della compravendita tra il 2006 e il 2008 di senatori in favore di Silvio Berlusconi

Nel penitenziario romano a Lavitola non sarebbe stata posta domanda diretta circa il coinvolgimento di Ranucci nel progetto che prevedeva la realizzazione di un attentato per favorirne la carriera politica, anche perché secondo i magistrati il conduttore di Report ne era all'oscuro. Eppure, all'uscita, l'avvocato Cola di fronte ai cronisti replica con quel «no comment» a chi gli chiedeva dettagli circa la consapevolezza del conduttore di Report riguardo all'attentato dell'«amico».

Mentre la Procura pensa già a una nuova delega ai carabinieri affinché accertino la verità su possibili minacce o rischi ai quali era sottoposto il conduttore di Report, Lavitola tenta di incassare qualche primo risultato dalle sue ammissioni. «Riteniamo infondato il pericolo di fuga e di inquinamento delle prove» è, infatti, la premessa dell'avvocato Cola che anticipa di aver già depositato una richiesta di arresti domiciliari per il suo cliente. Al riguardo vi è un passo dell'ordinanza che offrirebbe conferme di una serie di avvertimenti lanciati da Lavitola a Ranucci a proposito della sua sicurezza. «Lavitola — si legge — insiste con Ranucci in ordine alla necessità di ottenere una potenziamento della scorta fino al punto da rappresentargli di aver consultato non meglio precisati programmi specializzati che operano con l'intelligenza artificiale per individuare il livello di rischio del soggetto da tutelare: “Tu hai un livello di rischio potenziale con gli odiatori che è molto alto! Ti assicuro che non sto esagerando, anzi. Questo rischio è imprevedibile e non gestibile in alcun modo se non con una barriera fisica fatta da uomini... Ti prego fidati”».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo

● Lavitola e Ranucci si sentivano spesso

● Nei messaggi emerge il tentativo dell'imprenditore di convincere il giornalista a candidarsi

● Condivisi WhatsApp anche dai fan: «Milioni di italiani ti vogliono alla guida del Paese»

me in fondo questi messaggi condividersero la stessa idea di Lavitola: «Questo la pensa come te».

L'incredulità

Dalle aspirazioni si passa alle preoccupazioni quando, dopo aver individuato gli esecutori materiali del blitz, i pm Carlo Villani ed Edoardo De Santis ottengono una perquisizione nei confronti di Lavitola. Si cercano prove di un suo coinvolgimento nel blitz dinamitardo del 16 ottobre scorso. In quell'occasione Ranucci appare costernato, incredulo, sconsigliato dalla piega presa dall'inchiesta. Non può credere che l'amico sia anche il mandante della detonazione di fronte alla sua casa di Pomezia. I due parlano immediatamente dopo le operazioni dei carabinieri del Nucleo investigativo e



«La guida del Paese»
Ranucci inoltra un messaggio: «Sigfrido, come sempre sei un grande. Il migliore. Report Italia con Ranucci Premier». E un altro: «Milioni di italiani ti vogliono alla guida del Paese». Così, divertito, commenta a Lavitola: «Questo la pensa come te»

del Gruppo Frascati. È sera inoltrata. Il giornalista pensa a uno svarione investigativo, si interroga, conclude che si tratti di una pazzia. Ripercorre alcuni spostamenti di Lavitola oggetto di investigazione: «Non puoi passare... non puoi passare con la macchina... è crollato il ponte... devi passare davanti casa mia per forza...» ragiona per tentare di spiegare come mai il cellulare di Lavitola avesse agganciato proprio le celle della sua abitazione in prossimità del blitz esplosivo. Gli investigatori sono tuttavia certi della strada percorsa. Alle spalle hanno lunghe audizioni di persone informate sui fatti, alcune fonti storiche della trasmissione Report.

Lo 007

Dalle carte depositate (il mese scorso) al riesame trapela per-



«La gente è disperata»
«Dopo aver inviato alcuni sondaggi dove il Pd sale di mezzo punto e FdI risulta stabile, Ranucci — riporta la gip — esternava a Lavitola: “Comunque, Valter, la gente è disperata”. L'altro risponde che non era solo la crisi ma non c'era neanche speranza di miglioramento»

fino il «contributo» di vecchie volpi dei servizi di intelligence come Marco Bernardini (già condannato a 5 anni e 8 mesi per l'affaire Telecom) che, scrive *Libero*, avrebbe raccontato di una telefonata postuma all'attentato fattagli da un ex collega dell'Aisi, S.I., che lo avrebbe avvisato di intercettazioni nei confronti dello stesso Ranucci. Vittima eppure monitorato? La gip ha ribadito come il conduttore di Report, pur via via «incuriosito» dal progetto sondaggio elaborato da Lavitola, fosse però inconsapevole dell'attentato. L'idea, come si è detto, era di promuovere Ranucci da popolare conduttore a figura politica di spicco. Le indagini hanno scritto un finale diverso.

**G. D. S.
Il. Sa.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it
Le notizie sul caso Ranucci-Lavitola con gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti